
Alle origini del liberalismo. Boisguilbert e la questione del *commerce des grains*

Pietro Sebastianelli

Abstract

Between the late Seventeenth and early Eighteenth century, in France, something decisive takes place within the texts that deal with the vexed question of the *commerce des grains*. This fundamental event, that would revolutionize economic thought, is the publication, in 1707, of Pierre Le Pesant de Boisguilbert's *Traité de la nature, culture, commerce intérêt et des grains*. Boisguilbert's arguments were aimed at supporting the "liberalization" of the *commerce des grains*. This event, in addition to revolutionizing the grid of constituted knowledge around the economy, would help to open the way for a new form of governmentality. This article describes this event through a comparison with another text published in France in those years, the *Traité de la Police* by Nicolas Delamare to show how, starting with Boisguilbert, economic thought was transformed into a completely different form of rationality, anticipating what soon would be called "physiocracy".

Keywords

Boisguilbert - Mercantilism - Physiocracy - Liberalism - Governmentality

1. Economia e politica tra mercantilismo e fisiocrazia. Agli inizi del XVIII secolo, in Francia, qualcosa di decisivo è avvenuto all'interno delle scritture che affrontano l'annosa questione del *commerce des grains*. Si tratta di un evento discorsivo di importanza fondamentale, destinato a rivoluzionare non solo un certo campo di saperi racchiuso nell'ambito del *commerce*, ma anche tutto un insieme di pratiche di governo – raccolte sotto il nome di *police* – che fino a quel momento avevano affrontato i problemi legati alla *subsistance* nel quadro degli obiettivi individuati dalla ragion di stato. L'evento in questione si riferisce alla pubblicazione, nel 1704, da parte di un magistrato di Rouen, Pierre Le Pesant de Boisguilbert, di un *Traité de la nature, culture, commerce et intérêt des grains* (1704), le cui argomentazioni, volte a sostenere la "liberalizzazione" del *commerce des grains*, affondavano un duro colpo alle tecniche di governo

attraverso le quali il problema della sussistenza della popolazione era stato fino a quel momento affrontato.

E' in quegli anni stessi anni – e precisamente nel 1705 – che un altro magistrato, Nicolas Delamare, intendente di *police* allo Châtelet di Parigi, dava alle stampe il primo libro del celebre *Traité de la police*, una poderosa raccolta in cui venivano presentate e commentate le più importanti ordinanze di polizia emanate durante l'*Ancien Régime*. Il secondo tomo del *Traité* di Delamare, pubblicato pochi anni dopo l'uscita del primo volume (1710), si apriva proprio con una attenta disamina del trattamento riservato al problema del commercio dei cereali, e più in generale dei viveri, da parte delle tecniche disciplinari dell'apparato di *police*. L'opera di Delamare rappresentava, da questo punto di vista, il culmine di un'arte di governo ispirata ai principi del mercantilismo, tra i cui obiettivi poteva essere annoverato quello di garantire la sussistenza della popolazione attraverso una regolamentazione minuziosa del commercio. Nell'opera di Delamare vengono descritti in modo dettagliato tutti gli interventi necessari affinché la pratica del commercio, pur necessaria al raggiungimento dell'obiettivo mercantilista del *bien vivre*, non compromettesse le funzioni fondamentali della sussistenza. Da questo punto di vista, le innovazioni introdotte da Boisguilbert nella problematica del *commerce des grains*, ispirate ad una serrata critica della *police* mercantilistica, segnano una discontinuità che è opportuno indagare a fondo se si intende venire a capo della genesi del liberalismo e del suo correlato regime di verità, ovvero di quella forma di potere-sapere a cui il filosofo francese Michel Foucault ha dato il nome di «governamentalità» (Foucault 2005). Secondo Michel Foucault, la nuova governamentalità liberale, che si afferma intorno al XVIII secolo, ruoterebbe appunto intorno a tre assi principali: quello di una nuova tecnica di governo, quello di un nuovo regime di verità e, infine, quello di una nuova modalità di soggettivazione.

La portata innovatrice della griglia concettuale opposta da Boisguilbert alla pratica di governo mercantilistica, di cui Delamare si era fatto interprete con il suo *Traité*, può essere misurata proprio facendo riferimento a questa triplice chiave di lettura proposta da Michel Foucault. In tal senso, è noto come le genealogie foucaultiane siano sempre finalizzate a districare i nessi stringenti che legano le pratiche di potere e i processi di veridizione (saperi) ad una circolarità

ricorsiva tale da far sì che – al di fuori di logiche binarie di tipo dialettico – poteri e saperi finiscano sempre con il fornirsi punti di appoggio reciproci e in costante tensione. Sono proprio questi tre assetti del potere, del sapere e dei processi di soggettivazione ad essere fortemente rimodulati nel discorso di Boisguilbert rispetto all’impianto mercantilista di Delamare. Che il discorso economico raggiunga con Boisguilbert una soglia tale da segnare una vera e propria discontinuità col passato è ciò che bisogna tuttavia dimostrare. Si tratta infatti di individuare, sulla scia di Foucault, la nuova modalità del rapporto potere-sapere che, a partire da Boisguilbert, viene ad innestarsi all’interno del discorso sul *commerce des grains* sul problema della *subsistance*. Proprio in tale prospettiva, è opportuno ricordare che, nei due corsi tenuti al *Collège de France* a cavallo tra il 1977 e il 1979 (Foucault 2005; 2005b), Michel Foucault ha evidenziato l’importanza del passaggio dal mercantilismo alla fisiocrazia al fine di focalizzare gli assetti propriamente liberali assunti dal dispositivo di potere che egli ha definito come governamentale. La discontinuità che si instaura nel passaggio dal mercantilismo alla fisiocrazia assume infatti per Foucault un’importanza strategica, non solo per definire la nuova razionalità delle pratiche di governo liberali, orientate al motto del *laissez faire – laissez passer*, ma anche e soprattutto per tentare di cogliere il momento preciso in cui la griglia dei saperi economici tradizionali – nel mercantilismo ancora legati, come si vedrà, al tema aristotelico dell’*oikonomia* intesa nel significato originario di “governo della casa” e di “amministrazione domestica” – sarebbe stata travolta dall’insorgere della moderna economia politica, nel senso fisiocratico di «scienza della società» (De Nemours 1910). Tra le pratiche di potere (liberalismo) e i processi di veridizione (nel nostro caso l’instaurazione di una scienza economica), si colloca poi, secondo Foucault, il nodo della soggettivazione che, attingendo da entrambi i poli, del potere e del sapere, i suoi parametri di costituzione, offre l’elemento chiave per comprendere il modo in cui le discontinuità storiche si imprimono effettivamente nel reale. E’ lo stesso Foucault, infatti, a chiarire il suo approccio nominalista alle serie genealogiche messe in campo per analizzare il liberalismo: «La posta in gioco di tutte queste indagini sulla follia, sulla malattia, sulla delinquenza, sulla sessualità e su ciò di cui vi sto parlando, consiste nel mostrare in che modo l’accoppiamento serie di pratiche – regime di verità formi un dispositivo di sapere-potere che imprime effettivamente nel reale ciò che non

esiste e lo sottomette legittimamente alla distinzione tra vero e falso» (Foucault 2005b, 31). Ciò che si «imprime nel reale», nella rimodulazione del dispositivo di sapere-potere che si determina a partire da Boisguilbert, è l'economia come *partage* della realtà in cui una serie di fenomeni – nel nostro caso la problematica del *commerce des grains* e della *subsistance* – assumono una rilevanza e uno statuto inediti nella storia del pensiero occidentale.

Nello spazio discorsivo e nel dispositivo politico che entra in gioco con l'irruzione della problematica economico-politica fisiocratica, lucidamente anticipata da Boisguilbert, ciò che si evidenzia non è solo la sostanziale sincronicità con la quale un certo liberalismo identifica il suo atto di nascita con quello di una scienza dell'economia, ma anche, più in generale, la nuova soglia del rapporto tra l'economico e il politico che in questo modo viene a determinarsi e che Foucault ha tentato di cogliere proprio attraverso la nozione di governamentalità (Zanini 2010).

In tal senso, a partire dalla critica sviluppata da Boisguilbert all'impianto mercantilista di Delamare, non saranno solo le pratiche di governo a ridefinirsi intorno all'asse del *laissez faire – laissez passer*, ma sarà lo stesso rapporto tra l'economico e il politico a trasformarsi profondamente e a segnare in modo irreversibile una netta discontinuità con il passato. Proprio in questa chiave di lettura, le argomentazioni che seguono tenteranno di rintracciare nel pensiero di Boisguilbert le modalità decisamente innovative con le quali il sapere economico viene a ricalibrarsi su un livello di realtà, all'interno del quale esso recide i propri legami con la semantica del "governo", di derivazione aristotelica, per assumere un piano di consistenza autonomo.

Sarebbe questo il momento decisivo per la nascita della scienza economica? Probabilmente no. Del resto, non è questo il punto che qui interessa. Ciò che appare rilevante è invece mettere a fuoco il tipo di razionalità economica che prende corpo a partire dal XVIII secolo e che emerge nel momento in cui uno spazio di realtà, affermando la propria indipendenza dalle pratiche di governo, retroagisce su queste ultime ricalibrandole in modo irreversibile. Lo slittamento delle pratiche di governo – dalla *police* al *laissez faire* – rappresenta infatti il segnale di una trasformazione profonda intervenuta anche all'interno di un certo regime di verità riguardante l'*oeconomie*. Ciò che si intende dimostrare, quindi, è che, a partire da Boisguilbert, lo spazio

dell'economico verrà dislocato su un piano di realtà completamente differente dal precedente assetto mercantilista di matrice aristotelica, e i cui caratteri si tratta appunto di individuare.

L'importanza del passaggio dal mercantilismo alla fisiocrazia non è d'altronde sfuggita agli storici del pensiero economico. Oltre ai contributi classici di Maurice Dobb (Dobb 1974), Henri Denis (Denis 1986), Eric Roll (Roll 1977), Joseph Schumpeter (Schumpeter 1972), è opportuno segnalare la tesi di Eugenio Zagari, il quale, criticando una consolidata tradizione interpretativa, che vede nel mercantilismo e nella fisiocrazia «due “primitive formulazioni”, che certamente precorsero alcuni sviluppi successivi dell'analisi economica, ma che non riuscirono a dare un'immagine convincente delle relazioni di fondo del sistema economico» (Zagari 1984, 7), ha invece riconosciuto il ruolo ben più ampio che entrambe ebbero nel gettare le basi dell'analisi economica moderna. Tuttavia, ciò che appare poco convincente nelle ricostruzioni improntate alla storia dell'analisi economica è il fatto che esse considerano l'oggetto “economia” in una prospettiva teleologica, all'interno della quale essa appare come un livello di realtà costante e universale, il cui statuto di scienza sarebbe la conseguenza necessaria del perfezionamento lineare di metodi di indagine capaci di incorporare sempre nuovi oggetti. Nella storia dell'analisi e del pensiero economico, infatti, spesso l'economia moderna viene rappresentata come il punto di arrivo di una riflessione che muoverebbe i suoi primi passi con l'*oikonomia* aristotelica.

Ciò che sfugge a questo approccio è precisamente il fatto che è proprio l'oggetto “economia”, inteso allo stesso tempo come un campo del sapere e come un livello di realtà, a costituire il problema principale nella prospettiva di una possibile genealogia del regime di verità della scienza economica e del suo rapporto con il liberalismo. Questa preoccupazione affiora in modo particolare nei lavori di Moses Finley (Finley 2008), Karl Polanyi (Polanyi 2000) e Otto Brunner (Brunner 2000). Questi ultimi, infatti, anche se da punti di vista spesso divergenti e con approcci disciplinari differenti, sono accomunati dal tentativo di evidenziare le discontinuità che si presentano nel concetto di economia qualora l'attenzione dello studioso si rivolga ad indagarne i diversi significati e campi di applicazione in una prospettiva storica. Nella sua indagine sull'«antica economica europea», infatti, Otto Brunner ha dimostrato che non esiste alcuna linearità di

sviluppo tra il concetto antico di *oikos* (*oikonomia*) e quello moderno di scienza economica. Quest'ultima compie un'operazione illegittima quando, tentando di rintracciare le proprie origini, le descrive come un allargamento progressivo della sfera dell'*oikos*, dalla famiglia, chiusa ed autarchica, alla società nel suo complesso (Brunner 2000).

Tuttavia, il privilegiare gli aspetti di continuità nell'indagine del concetto moderno di economia non ha caratterizzato solo la storia del pensiero economico. Anche in campo filosofico, ad esempio, Hannah Arendt (Arendt 2005) ha ceduto alla stessa tentazione denunciata da Otto Brunner, quella di vedere nella "scala di applicazione" della razionalità economica il criterio fondamentale che distinguerebbe l'*oikonomia* aristotelica dall'economia politica moderna: «noi vediamo i popoli e le comunità politiche riflesse nell'immagine di una famiglia le cui faccende quotidiane devono essere sbrigate da una gigantesca amministrazione domestica su un piano nazionale. La disciplina che corrisponde a questo processo non è tanto la scienza politica quanto l'economia nazionale o *Volkswirtschaft*, nozioni che stanno a indicare una specie di economia domestica collettiva» (Arendt 2005, 22). Per la Arendt, quindi, la razionalità dell'*oikonomia* aristotelica e quella della moderna "scienza società" non si distinguerebbe se non per i rispettivi campi di referenza: l'*oikos* e il privato, per Aristotele; la nazione e la sfera pubblica, per i moderni.

In un suo recente lavoro, Giorgio Agamben (Agamben 2009) ha tentato di sottrarsi al rischio di una lettura del problema dell'origine dell'economia moderna in termini di continuità storica. Servendosi del metodo archeologico, infatti, Agamben ha ricercato la genesi dell'economia moderna nella secolarizzazione dell'impianto provvidenziale insito nel discorso cristiano sulla trinità divina. L'*oikonomia* sarebbe, seguendo il lessico dei Padri della Chiesa studiato da Agamben, il dispositivo teorico che consente di pensare la provvidenza divina nella forma trinitaria e come articolazione, allo stesso tempo, dell'unitarietà del comando (sovranità) e dell'operare molteplice dei ministri (governo). Riportando la genesi dell'economia moderna alla sua matrice teologica rimossa, Agamben tralascia tuttavia di considerare il fatto che, nella modernità, l'economia non rimanda unicamente alla forma di un potere «gestionale e non epistemico», ma anche allo statuto di una "scienza della società", che si afferma a partire dal riconoscimento di un livello di realtà che

prescinde dall'operare di un governo. Da questo punto di vista, è certo che si può ben collegare l'*oikonomia* al concetto di governo riportando alla luce le sue origini teologiche. Si può anche considerare così che, come il Dio cristiano all'interno del dispositivo trinitario, il sovrano politico (ad esempio, nella tesi di Agamben, il "popolo" delle democrazie) «regna, ma non governa». Tuttavia, come già detto, nel XVIII secolo il rapporto tra economia e arte del governo non si esaurisce nell'identificazione dell'una con l'altro, ma diventa problematico nella misura in cui, a partire dal discorso fisiocratico, l'economia assume lo statuto di un "regime di verità", al quale la stessa arte del governo deve conformarsi e in cui essa incontra il proprio limite. L'ordine del discorso economico moderno, come dimostra il caso di Boisguilbert, si afferma infatti in virtù della necessità di porre un *limite* alla pratica di governo, piuttosto che identificandosi con essa. Per dirla in altri termini, se per i mercantilisti l'*oikonomia* rappresenta una modalità *del* governo, per i fisiocratici l'economia diventa uno spazio di realtà indipendente sul quale opera *un* governo. Fino alla fine del XVII secolo, infatti, il significato dell'espressione francese *oeconomie* rimane saldamente ancorato a quello di *ménagement*, come risulta chiaramente dalla definizione offerta nel 1690 da Antoine Furetière nel suo *Dictionnaire Universel*: «Ménagement prudent qu'on fait de son bien, ou de celui d'autrui. L'*Oeconomie* est la seconde partie de la Morale, qui enseigne à bien gouverner une famille, une Communauté» (Furetière 1690, 776).

In questo senso, la chiave di lettura proposta da Michel Foucault appare molto più attenta nel descrivere la formazione dell'economia politica come nesso problematico tra un regime di verità e un insieme di pratiche di governo. Da buon genealogista, infatti, Foucault ha registrato gli spostamenti semantici del concetto di economia all'interno della trama dei poteri operanti nel XVIII secolo, cogliendo in questo modo la discontinuità rappresentata dall'approccio fisiocratico al problema del rapporto tra governo ed economia. In tal senso, l'economia politica non coinciderebbe con *il* governo in senso stretto, ma con le modalità attraverso le quali *un* governo deve operare una volta riconosciuta l'esistenza di quel livello di realtà autonomo rappresentato dall'economia. Non bisogna pensare, tuttavia, che l'economia in questo modo assuma la forma di una struttura a partire dalla quale una sovrastruttura giuridico-politica verrebbe a determinarsi. Il concetto foucaultiano di governamentalità è infatti pensato

proprio per respingere questa ipotesi deterministica, tipica soprattutto di un certo marxismo, che tende spiegare gli assetti di potere in funzione di una causalità originaria rappresentata dai rapporti economici. La razionalità economica stabilisce infatti con le pratiche di governo un rapporto allo stesso tempo molto più complesso e molto meno lineare, la cui chiave interpretativa può essere individuata in quella logica della «connessione dell'eterogeneo» (Foucault 2005b; 49), attraverso la quale Foucault ha tentato di definire il suo approccio ai dispositivi di potere-sapere in termini di strategia, anziché di dialettica. In tal senso, una delle conseguenze più rilevanti di tale prospettiva è rappresentata dal fatto che l'economico e il politico non appaiono più riducibili all'idea di due griglie di intellegibilità "universali", essendo entrambi piuttosto la risultante degli obiettivi strategici di volta in volta perseguiti all'interno delle diverse trame di sapere-potere storicamente situate.

In sostanza, Foucault ha perfettamente colto lo slittamento che attraversa il concetto di *oikonomia* nella sua dislocazione dalla semantica del governo – ovvero la matrice aristotelica di cui è ancora intessuto il discorso economico del mercantilismo – a quella del «livello di realtà», preludio della sua configurazione come scienza. La tesi foucaultiana si rivela dunque essere uno strumento di indagine prezioso nella genealogia del liberalismo, rispetto al quale la razionalità economica fisiocratica appare come una delle condizione di possibilità. Tuttavia, la tesi foucaultiana – se si eccettuano gli argomenti presentati in *Les mots et les choses* (1969) – appare spesso sbilanciata dal lato dei dispositivi di potere, cogliendo solo in controluce il processo di formazione di alcuni degli aspetti decisivi del formarsi di quel regime di verità rappresentato dalla scienza economica. La metamorfosi della razionalità economica, infatti, come vedremo analizzando l'impostazione di Boisguilbert sul problema della *subsistance*, è un processo la cui indagine chiama in causa le scritture dell'epoca afferenti alla semantica del *commerce* e al suo rapporto con l'*oeconomie*, scritture che le tesi foucaultiane hanno affrontato solo marginalmente. Nelle serie genealogiche che Foucault ha individuato nel tentativo di inquadrare la nuova governamentalità liberale, infatti, le scritture sul *commerce* risultano essere prese in considerazione solo in occasioni sporadiche e col fine di mostrare gli slittamenti intervenuti nelle pratiche di governo. Per certi aspetti sarà invece decisivo considerare in che modo, non solo le pratiche di governo, ma anche il regime di

verità dell'economia muti proprio inconseguenza della diversa impostazione che Boisguilbert ha dato del rapporto tra *commerce* e *oeconomie*, rispetto all'impianto aristotelico del mercantilismo.

L'obiettivo di questo saggio è quindi quello di provare ad innestarsi sull'intuizione foucaultiana nel tentativo di venire a capo del problema della genesi dell'economia politica come livello di realtà, che instaura la propria razionalità in corrispondenza di obiettivi di potere specifici e determinati. In tal senso, il contributo innovativo di Boisguilbert verrà individuato nella rottura che egli ha operato con l'impianto aristotelico del mercantilismo, caratterizzato dalla divisione tra "economica" e "crematistica", in cui la seconda svolgeva un ruolo subordinato alla garanzia della sussistenza predisposta dalla prima. La completa riformulazione del problema della *subsistance* operata da Boisguilbert rispetto all'impianto aristotelico di Delamare rappresenta uno degli assi a partire dai quali l'economia potrà infatti iniziare la sua traiettoria moderna.

In definitiva, il contributo innovativo di Boisguilbert alla costituzione di una nuova razionalità economica sarà dato, come si vedrà, dalla critica delle tecniche di governo, minuziose e onnipresenti, della *police* riguardante il *commerce des grains* e, in più in generale, il problema della *subsistance*. Con Boisguilbert, avrà inizio in Francia un vero e proprio conflitto tra opposte visioni del governo e del sapere necessario al suo funzionamento, che vedranno nel commercio dei cereali il nodo di una battaglia decisiva che si concluderà solo dopo la Rivoluzione. L'innovazione proposta da Boisguilbert sul "governo della *subsistance*" sarà quindi incubatrice di notevoli sviluppi proprio nel campo del sapere, contribuendo in maniera decisiva alla genesi di una scienza economica. A sottolineare l'importanza del tema del *commerce des grains* ancora alla metà del XVIII secolo, Voltaire, nel suo *Dictionnaire philosophique* (1764), affermerà che «vers l'an 1750, la nation, rassasiée de vers, de tragédies, de comédies, d'opéras, de romans, d'histoires romanesques, de réflexions morales plus romanesques encore, et de disputes théologiques sur la grâce et sur les convulsions, se mit enfin à raisonner sur les blés» (Voltaire 1878, 11).

2. Il problema della *subsistance* nel quadro della *police* economica di Nicolas Delamare. Per comprendere appieno la portata innovatrice introdotta da Boisguilbert nel discorso economico e politico del *commerce des grains* e nelle

pratiche legate alla *subsistance*, è opportuno misurare la distanza che essa instaura con la razionalità del sistema di *police* economica, di cui Delamare si era fatto interprete proprio in quegli anni. L'oggetto dei due discorsi, quello di Delamare e quello di Boisguilbert, è lo stesso: si tratta dell'obiettivo di garantire la sussistenza della popolazione, che vede nella gestione del *commerce des grains* uno degli aspetti più delicati. Tuttavia, se l'oggetto del discorso è lo stesso, ciò che si trasforma in modo decisivo sono le pratiche di governo messe in atto per conseguire tale obiettivo, oltre alla trama dei saperi che nel suo raggiungimento vengono allo stesso tempo sollecitati e rimodulati.

Delamare affronta il problema della sussistenza e della regolamentazione del commercio dei cereali nel quinto libro del suo *Traité de la police*, intitolato significativamente *Des vivres* (Delamare 1722). L'opera complessiva, composta di quattro volumi, gli era stata commissionata nel 1687 da Lamoignon, primo presidente del *Parlement de Paris*, con l'obiettivo di essere ben istruito sulle ordinanze di *police* necessarie al governo di una grande città come Parigi, che egli intendeva conoscere «comme je connois ma maison» (Bondois 1935, 320). Nel suo *Traité*, dunque, Delamare compie l'incredibile sforzo di raccogliere, ordinare e commentare i testi delle ordinanze di *police* al fine di istruire gli intendenti sul modo di regolare i più svariati aspetti dell'esistenza umana: dal numero degli abitanti alle necessità della vita, dallo stato di salute della popolazione al modo in cui gli uomini si dedicano alle proprie attività lavorative, dai problemi di igiene urbana alle questioni legate alla regolamentazione dei mercati cittadini. Nel quadro della nuova arte di governo poggiata sul doppio assetto della ragion di stato e del mercantilismo, la *police* si incarica di regolamentare in modo dettagliato ogni aspetto della vita dei sudditi in modo da indirizzarli verso l'obiettivo dell'incremento della potenza statale. E' in questo senso che il discorso di *police* economica sviluppato da Delamare può essere interpretato facendo riferimento al sistema dei precetti e delle indicazioni governa mentali che gli storici hanno racchiuso sotto il nome di mercantilismo, con il quale si indica appunto l'insieme eterogeneo delle tecniche di governo – e dei saperi da esse ispirati – finalizzate all'incremento simultaneo della ricchezza dello stato e di quella dei sudditi (Heckscher 1935; Foucault 2005). All'interno di questi obiettivi, il problema della *subsistance* rivestiva un'importanza centrale: uno stato la cui potenza sul piano internazionale si trovava a dover competere con

quella dei potenziali nemici, doveva essere uno stato capace di garantire ai propri sudditi la possibilità di nutrirsi, di avere cibo in abbondanza e di soddisfare i bisogni fondamentali ad un prezzo accessibile. E' in quest'ottica che l'obiettivo della sussistenza incrociava il problema della gestione dei cereali, poiché questi ultimi rappresentavano la base per il nutrimento della popolazione. Dato il loro legame fondamentale con la conservazione e la riproduzione della vita, i cereali dovevano dunque essere sempre disponibili e a prezzo basso.

E' ciò che intende dimostrare Delamare quando, all'inizio della sua trattazione intorno al *Commerce des Vivres en general*, evidenzia il legame strettissimo che i "viveri" intrattengono con la vita della popolazione: «Sous ce Titre des Vivres, sont compris non seulement tous les alimens dont l'homme a besoin pour le soûtien de sa vie, mais encore tout ce qui sert ou à les faire venir, et à luy en procurer suffisamment, ou à les préparer pour les rendre utiles. Ainsi la culture des terres, le soin des pâturages, l'apprêt de tout ce qui sert de nourriture aux bestiaux, et aux bêtes de labourage, ou de voitures, les provisions des bois et de charbon sont autant de parties qui entrent dans cet objet» (Delamare 1722, 1). Il legame tra i viveri e la sussistenza della popolazione è tale che la loro amministrazione prevede un'attenzione particolare e meticolosa da parte del sovrano, che deve vegliare affinché ai propri sudditi non manchi mai di che nutrirsi: «On le nommes enfin les Vivres, et ce nom semble leur être encore plus propre; puisqu'il est certain que la faim et la soif sont de veritables maladies, qui conduiroient immanquablement à la mort sans le secours de ce remede journalier des alimens, qui rétablit nos forces et nous conserve la vie» (Delamare 1722, 2). Del resto, Delamare non manca di sottolineare che una simile attenzione era stata fatta propria nell'antichità anche dai greci, i quali disponevano di leggi severissime contro coloro che cercavano di disturbare questa parte importante del *bien public*. Con l'obiettivo di conservare l'abbondanza di grano all'interno del paese, sia i greci che i romani avevano infatti predisposto una serie di leggi che ne impedivano il commercio e l'esportazione. Allo stesso modo, l'*État de police* si caratterizzava per lo sforzo di perpetuare il ciclo della vita, di assicurare la sua riproduzione predisponendo un piccolo incremento di benessere all'interno di un'economia centrata sulla sussistenza. Il problema della sussistenza e della conservazione della vita della popolazione, obiettivo fondamentale nel quadro di una *police* ispirata dalla

pratica mercantilistica, poneva immediatamente in relazione i viveri con l'agricoltura, altro settore della vita produttiva a cui il sovrano doveva dedicare massima attenzione se intendeva vegliare affinché nel suo regno le terre fossero sempre fertili e pronte a soddisfare i bisogni dei sudditi. Da questo punto di vista, Delamare dimostra come la *police* non dovesse tralasciare nulla che riguardasse l'oggetto-sussistenza in tutte le sue articolazioni: le tecniche di semina, i tempi del raccolto, la garanzia di accesso dei contadini alle terre comuni, che nessuna terra fosse lasciata incolta e che nessuno disturbasse il trasporto del raccolto dai campi alle città. L'agricoltura, al cui duro lavoro si dedicano i cittadini più laboriosi, è «la base et le fondement de notre subsistance, est aussi la premiere chose qui demande nos soins et notre attention dans la Police des Vivres; les Loix y ont suffisamment pourvû par la puissante protection qu'elles ont donné à tous ceux qui s'appliquent à cet employ» (Delamare 1722, 19). La *police* economica descritta da Delamare consiste quindi in una sorveglianza continua e minuziosa che il sovrano deve tenere nell'intento di garantire la sussistenza della popolazione. Una sorveglianza che si esplica attraverso regolamenti, ordinanze, editti, che vanno a disciplinare ogni settore interessato da quell'oggetto pericoloso che sono i cereali. La *police* implica infatti il far fronte alla minaccia costante e perpetua della scarsità e della carestia, per questo il suo obiettivo è di mettere in campo tutti i mezzi disponibili per scongiurarla. C'è un altro termine che Delamare usa per descrivere questa modalità di intervento del sovrano sui cereali: si tratta dell'*oeconomie*, di cui il *commerce* sembrerebbe essere ai suoi occhi nient'altro che uno strumento. Il termine *oeconomie* è usato più volte da Delamare nel suo significato aristotelico di "governo" e "amministrazione" domestica. Esso rappresenta per il magistrato di Parigi l'insieme delle tecniche e dei precetti che il "padre di famiglia" deve adottare se intende governare bene la propria casa. Il grano, come più in generale tutti i viveri, è infatti ciò «demande les soins et la prévoyance de chaque père de famille pour sa maison, en particulier; du Magistrat pour sa Province, et du Prince même pour tout l'Etat». Così come il padre, secondo l'indicazione aristotelica, deve prestare la massima cura nella gestione dei beni necessari alla sopravvivenza e alla conservazione della propria famiglia, allo stesso modo il sovrano deve considerare i sudditi come propri figli: è da lui infatti che dipende il loro nutrimento. Per Delamare, l'*oeconomie* non è altro che la *mesnagerie publique* di cui aveva parlato un

secolo prima Montchrétien nel suo *Traicté de l'oeconomie politique* (1615). Essa starebbe ad indicare, secondo Montchrétien, una specifica modalità di governo e un complesso articolato di saperi di stato, che avrebbero per oggetto le «diverses vacations de ses hommes». Come ha chiarito Foucault a tal proposito, il governo, inteso nel senso di *mesnagerie publique*, «deve rispondere in definitiva a una questione basilare: come introdurre l'economia – cioè la maniera di gestire adeguatamente gli individui, i beni, le ricchezze alla stregua del buon padre di famiglia, che sa dirigere la sposa, i figli, i servi, e sa far prosperare i beni della sua famiglia procurandole le alleanze più vantaggiose – come introdurre dunque questa attenzione e meticolosità tipica del rapporto del padre con la sua famiglia nella gestione dello stato?» (Foucault 2005, 76). Se, come afferma Foucault, la posta in gioco dell'arte di governo mercantilista è dunque «l'introduzione dell'economia all'interno dell'esercizio politico», in che modo essa persegue questo obiettivo in merito alla gestione del *commerce des grains*? A quali criteri di razionalità si ispira, dal momento che recupera la nozione aristotelica di *oikonomia* ma ne effettua al tempo stesso una traslazione che la vede passare dalla gestione della «casa nel suo complesso» (Brunner 2000) a quella dell'intero stato? E' ciò che siamo decisi a decifrare affrontando il tema del *commerce des grains* all'interno dell'opera di Delamare.

Per descrivere la politica economica del mercantilismo in tema di cereali, gli storici hanno coniato diverse espressioni. C'è chi, come E. P. Thompson, ha parlato di “economia morale” (Thompson 2009) per designare l'idea che l'economia dell'epoca mercantilistica fosse in qualche modo sottomessa ad una serie di imperativi morali, tra i quali spiccherebbe il dovere da parte dei sovrani e dei loro designati di garantire l'accesso ai beni di prima necessità per tutta la popolazione, calmierandone il prezzo e impedendo operazioni speculative. Altri, come Steven L. Kaplan, utilizzano l'espressione “patto di sussistenza” (Kaplan 1998) per indicare una sorta di clausola, implicita nella relazione di obbedienza che i sudditi devono al sovrano, che consiste nell'immaginare un re paterno e nutrittore supremo che esercita il suo potere pastorale su di un popolo sempre minacciato da crisi di sussistenza, per assicurare in questo modo la sua sovranità e l'ordine sociale. Non a caso, lo stesso Montchrétien aveva affermato che «le but du prince soit (*est*) la conservation de son peuple». In sostanza, ciò che l'*oeconomie* di impostazione mercantilistica raccomanda al re è di assumere il

ruolo di primo fornitore di grano del regno. Egli non deve certo nutrire il popolo in modo diretto (se non in caso di gravi carestie), bensì fare in modo che esso possa garantirsi la sussistenza attraverso una regolamentazione che deve assicurare una distribuzione in tempi rapidi e a prezzi abbordabili del grano, difendendolo così dall'avidità del mercante monopolizzatore. Se a questa descrizione aggiungiamo l'altro obiettivo fondamentale della pratica di governo mercantilistica, cioè l'autarchia statale, possiamo notare come la razionalità di tale *oeconomie* richiami essenzialmente quella aristotelica, nella misura in cui predispone il governo economico ai fini della sussistenza e assume il *commerce* come strumento di tale obiettivo. La distinzione tra l'*oeconomie* intesa come amministrazione e gestione della sussistenza e il *commerce* come tecnica di acquisizione finalizzata all'autarchia richiama quella aristotelica tra *oikonomia* e *chrematistiké*, nel doppio significato di crematistica naturale e innaturale (Ferriolo 1983). Così, se l'*oeconomie* rappresenta per Delamare la gestione statale della sussistenza, il *commerce* svolge invece il ruolo di strumento finalizzato a procurare al paese quei beni di cui esso manca, compresi, all'occorrenza, quelli di prima necessità. Infatti, la parola *commerce* indica per Delamare quell'attività attraverso la quale alcuni cittadini – i mercanti – procurano attraverso lo scambio le ricchezze necessarie a garantire a tutti i sudditi il *bien vivre* (Delamare 1722, 36). Nell'ambito di questo *commerce*, tuttavia, quello che ha per oggetto i cereali richiede un'attenzione tutta particolare, in quanto chi lo svolge maneggia una derrata differente dalle altre: la sua compravendita, infatti, non deve solo assicurare il profitto dei mercanti, ma anche e soprattutto la *subsistance* del popolo. Riprendendo la tradizione aristotelica, Delamare considera il *commerce des grains* come uno strumento che consente agli uomini di garantirsi una certa equità nella distribuzione delle risorse fondamentali: «Ainsi tout consiste à bien user de ces biens qu'il plait à Dieu, de nous envoyer, d'en faire une juste distribution par une sage oeconomie, et un commerce legitime; que dans les temps d'abondance les Provinces où ils croissent en s'assent part à celles dont le territoire n'est pas propre à recevoir cette semence; que lorsqu'il arrive de ces accidens qui rendent les meilleurs terres steriles, ou qui font perir les moissons le plus abondantes, chacun ouvre volontiers ses granges et greniers, sasse parte de ses grains pour une juste prix à ceux qui ont besoin, et en garnisse autant qu'il est en son pouvoir les marchez

public» (Delamare 1722, 36). In questo senso, l'ambito del *commerce des grains* rischia di diventare un terreno pericoloso a causa delle periodiche crisi di scarsità (*disette*), la cui frequenza impone che le regole di tale commercio siano sottomesse agli imperativi imposti dal "patto di sussistenza". Per dirla in altre parole, il *commerce des grains* differisce in modo sensibile dal *commerce* degli altri beni, in quanto esso è responsabile del "necessario", la cui importanza strategica per il bene pubblico viene da Delamare più volte sottolineata: «Que dans tous les autres negoces, si le vendeur ou l'acheteur se trompent l'un l'autre, ce n'est tout au plus qu'un particulier qui souffre, et ordinairement la perte est aisée à réparer; mais dans celui-ci la moindre faute interesse presque toujours le public, et souvent il arrive que l'Etat même en reçoit les contre-coups» (Delamare 1722, 63). In particolare, bisogna impedire gli abusi da parte dei mercanti, i quali, tentando di «cacher l'abondance» in modo far lievitare i prezzi (*cherté*) con la finalità di arricchirsi ai danni del popolo, sono spesso i soli responsabili della scarsità (*disette*). Bisognerà pertanto che questo *commerce* si svolga sempre all'interno di una razionalità tale da rispettare l'equilibrio tra ciò che è necessario (*subsistance*) e ciò che è superfluo (*commerce*). E' solo dopo che il "necessario" sarà stato garantito in ciascuna provincia del regno che, ad esempio, si potranno autorizzare le esportazioni dei cereali in eccesso. Molte delle ordinanze che Delamare raccoglie in tema di *police* economica dimostrano che, senza aver prima provveduto alla conservazione della vita dei sudditi, ogni autorizzazione ad esportare i cereali doveva essere impedita o comunque fortemente limitata. Il ritratto del mercante che emerge in questo modo è quello di un individuo la cui condotta (*conduite*) deve essere costantemente disciplinata, affinché la sua avidità di denaro non finisca col nuocere al *bien public*. Il *commerce des grains*, quindi, può essere autorizzato solo dopo che il sovrano abbia assicurato ai propri sudditi l'accesso al necessario («quand toutes les Provinces d'un Etats ont suffisamment fournies des provisions qui leur sont nécessaires»): esso riguarda cioè unicamente il superfluo, ciò che eccede i bisogni fondamentali («c'est celuy qui fait passer leur surabondance jusques dans les Pays étrangers»). L'idea di un commercio funzionale all'autarchia e limitato al superfluo, contrapposto ad un commercio illimitato finalizzato al guadagno, richiama, come si è già accennato, la distinzione aristotelica tra la crematistica naturale e quella innaturale (Ferriolo 1983). E' all'interno di questo

orizzonte di razionalità che si muove la *police* economica di ispirazione mercantilistica. Ed è proprio questa razionalità aristotelica che sarà messa in discussione da Boisguilbert, con conseguenze la cui portata si tratta ora di misurare.

3. La nuova ragione governamentale nel “naturalismo economico” di Pierre Le Pesant de Boisguilbert. Per entrare subito nel vivo della nuova impostazione che Boisguilbert dà alla questione del *commerce des grains* si prenda in considerazione l’affermazione contenuta nelle considerazioni preliminari del suo *Traité*: «il n’y a qu’un moyen qu’on ne peut éviter les désordres d’une extrême cherté qu’en laissant libre en tout temps, sans aucun impôt, l’enlèvement des blésaux pays étrangers» (Boisguilbert 1843, 353). Come illustrato da Delamare, limitare l’esportazione dei cereali era stata la misura fondamentale adottata dai magistrati di *police* per arginare il pericolo della scarsità. Opponendosi frontalmente alla regolamentazione mercantilistica, Boisguilbert afferma invece non solo che bisogna lasciare ai mercanti la libertà di esportare, ma anche che l’esportazione è l’unico mezzo efficace per evitare il pericolo della scarsità e il conseguente innalzamento eccessivo dei prezzi (*cherté*). In cosa consiste questa nuova razionalità che penetra nel discorso sul *commerce des grains* fino a metterne in discussione uno dei precetti fondamentali? Per rispondere a questa domanda, è opportuno partire dalla considerazione che per Boisguilbert il *commerce* è un circuito di scambi che coinvolge tutti i sudditi di uno stato e che è finalizzato a procurare a ciascuno ricchezza e benessere. Non solo il *commerce* mette in relazione i sudditi di uno stato, ma esso è ciò che consente a ciascuno di procurarsi qualcosa in più della semplice sussistenza, un *bien vivre* che può essere perseguito solo consumando tutti quei beni che non sono immediatamente destinati al nutrimento. Il circuito degli scambi unisce tutti i sudditi – ricchi e poveri, contadini e proprietari terrieri, mercanti e consumatori al dettaglio, artigiani e lavoratori a domicilio – in virtù di un interesse comune: che il commercio prosegua senza sosta, che ciascuno scambi i propri beni con chiunque in vista di un giusto guadagno, poiché è questo mercanteggiare perpetuo e senza sosta che rende ricco il paese: «l’intérêt de ces deux conditions, le riche et le pauvre, est d’être dans un perpetue commerce: et comme la première loi du trafic est que l’une et l’autre partie y trouvent leur

compte, sans quoi il cesse entièrement parce qu'il détruit son sujet, il faut absolument tenir la balance égale» (Boisguilbert 1843, 358-359).

Il termine chiave in questo passaggio è *balance*, usato più volte da Boisguilbert per descrivere il *commerce* come un meccanismo in grado di autoregolarsi, di far fronte ai propri squilibri; un'autoregolazione tale da far sì che il meccanismo ritorni in una condizione di equilibrio se solo lo si lascia scorrere liberamente. Il termometro di questo equilibrio nella *balance du commerce* è dato, secondo Boisguilbert, proprio dal prezzo del grano: se troppo basso, infatti, esso genera la rovina del venditore; se troppo alto, invece, porta il compratore all'impossibilità di realizzare i suoi acquisti. Se il prezzo non consente a chi vende di realizzare il proprio profitto (che è l'obiettivo del *commerce*), e a chi acquista di poter accedere ad un consumo da cui ricava non solo il necessario, ma anche il piacere e le comodità, significa che la *balance* non è in equilibrio, con grave perdita di ricchezza per tutti. Il prezzo del grano è quindi un indicatore della ricchezza di un regno e svilarlo significa condannarsi alla penuria e alla scarsità. Dalla centralità del consumatore si è passati con Boisguilbert a qualcosa di diverso: un'altra configurazione del *commerce* sta emergendo rispetto all'impianto aristotelico assegnatogli da Delamare. Un nuovo oggetto del discorso si sta innestando nella relazione tra *commerce* e *subsistance*. Infatti, sebbene per Boisguilbert il *commerce* sia un circuito orizzontale di scambi che coinvolge tutte le professioni, tuttavia questo circuito ha un'origine ben precisa e un punto saldo di ancoraggio: esso dipende in primo luogo da coloro che producono i beni fondamentali che provvedono al nutrimento della popolazione, cioè da coloro i quali investono il proprio denaro nelle produzioni della terra.

Come già per Delamare, anche l'attenzione di Boisguilbert è rivolta ad evidenziare il ruolo determinante svolto dall'agricoltura in quanto fornitrice di beni indispensabili alla vita. Tuttavia, il ragionamento con il quale il magistrato di Rouen giustifica la prevalenza dell'agricoltura sulle altre attività è completamente diverso. Per Delamare, l'onnipresenza dei regolamenti serviva a garantire la sussistenza del popolo, sussistenza che doveva risolversi fuori dal circuito commerciale finalizzato al profitto del mercante. Per Boisguilbert, invece, il primato dell'agricoltura non può essere garantito dalle misure di governo volte a sottrarre i beni di sussistenza al profitto dei mercanti, bensì dal riconoscimento del ruolo che essa svolge, proprio in quanto *produzione*, nell'attivare e sollecitare

l'intero circuito del *commerce*: «Toutes les professions, arts et métiers qui composent un État, et surtout en France, (...) ont pour objet leur subsistance, en procurant ou fournissant celles des autres, ce qui les oblige d'avoir recours à eux, et de se donner de l'emploi réciproquement les uns aux autres: néanmoins, tous n'ont pas une fonction d'égale nécessité (...). Les uns fournissent le nécessaire (...); les autres le délicat, le sensuel, le superflu, et enfin le fantastique et absolument inutile; et tous ces divers degrés (...) prennent leur naissance des fruits de la terre, laquelle, si elle devenait aussi stérile que les sables d'Afrique, congédierait ou ferait périr plus de cent soixante et dix de ces deux cents professions» (Boisguilbert 1843, 360-361). E' in quest'ottica che Boisguilbert critica la pratica mercantilistica del prezzo calmierato dei cereali: il *vil prix* praticato nell'ambito della *police* economica, svilendo l'attività di colui che si dedica all'agricoltura e impedendogli di investire il proprio guadagno in una produzione sempre più estesa, genera una serie di reazioni a catena che si propagano in ogni settore produttivo della società. Non ottenendo un giusto guadagno, infatti, il contadino si trova nella doppia condizione di non poter ampliare la produzione e di non poter comprare i beni, destinati a soddisfare i piaceri della vita, dalle altre professioni: «un propriétaire de fonds qui n'est point payé, ne peut rien acheter, puisq'on n'a rien sans argent. La première grêle tombe sur le choses superflues; après cela, si le désordre continue, on se retranche peu à peu, de degré en degré, suivant l'échelle que l'on vient de marquer» (Boisguilbert 1843, 361). Così, tramite un effetto a catena, la scarsità, iniziata nel settore agricolo, si propaga in tutto il circuito, attraverso una scala che, dal necessario, arriva a far deperire anche il superfluo: «cette réforme ne s'en tient pas seulement au superflu, et même au commode et à l'utile, mais qu'elle attaque jusqu'au plus nécessaire de plusieurs conditions ou métiers, par un contre-coup qui devient aussitôt contagieux, et embrasse toutes les professions» (Boisguilbert 1843, 361). In questo modo, la crisi, che inizia dal "necessario", si diffonde lentamente ripercorrendo il sentiero all'inverso: prima si rinuncerà a consumare il *magnifique*, poi il *superflu* e infine il *délicat*, finendo poi con il rendere difficile il procurarsi anche il *nécessaire*. Dunque, per far sì che la *balance du commerce* resti in equilibrio, bisogna aver cura di evitare che il prezzo del grano si attesti ad un livello troppo basso, cosa che avviene proprio in conseguenza di un'eccessiva regolamentazione, la quale, sebbene ispirata dalla

finalità caritatevole di garantire a tutti il necessario, produce proprio l'effetto che intende scongiurare. E' con questa argomentazione che Boisguilbert propone di lasciare che il prezzo del grano salga fino al punto in cui sia consentito al contadino di incrementare la produzione agricola. Solo così, infatti, scarsità e innalzamento eccessivo dei prezzi potranno essere finalmente scongiurati.

Nell'ottica di Boisguilbert, la scarsità non è più l'effetto di condotte accaparratrici da parte di mercanti avidi di guadagno, bensì un qualcosa che si propaga a partire dal livello troppo basso degli investimenti nelle produzioni della terra. La scarsità non è più ciò che bisogna a tutti i costi evitare predisponendo tutta una serie di leggi e regolamenti che vadano a scoprire il grano lì dove è stato nascosto. Infatti, se il grano viene nascosto dai mercanti con l'obiettivo di alzarne artificialmente il prezzo, ciò avviene perché le ordinanze che ne vietano l'esportazione fanno che si che l'eccessiva abbondanza porti il prezzo ad un punto al quale il mercante non potrà retribuire adeguatamente il contadino e questi non potrà rinnovare il proprio investimento produttivo. Rovesciando completamente i termini della questione, Boisguilbert afferma che, in casi di eccessiva abbondanza dovuti all'assenza di sbocchi per il *commerce des grains*, la scarsità (*sterilité*) va considerata come una reazione positiva della natura, la quale riequilibra la *balance du commerce* facendo alzare in modo automatico il prezzo del grano: «Depuis ce temps-là, ou environ, toutes choses ont toujours été dépérissant, hormis quelques époques, où la sterilité, venant au secours des peuples, quoique quelquefois trop fort, relevait le prix des grains, redressait la balance, et rétablissait les proportions nécessaires dans le commerce général: en effet, sans ce secours, on peut dire que tous les laboureurs auraient péri, comme avait déjà fait une infinité; et quoique le remède soit violent, il peut néanmoins se comparer à tous ceux qu'on emploie pour la guérison du corps humain; leur opération n'agit jamais, même avec le plus de succès, sans altérer le sujet qui les subit, et sans qu'il en coûte du sang, ainsi qu'une diminution ou suspension momentanée des forces vitales» (Boisguilbert 1843, 365).

In definitiva, non è la scarsità – questo flagello che la *police* economica aveva in ogni modo cercato di scongiurare sottraendo la *subsistance* al *commerce* – il vero problema nell'obiettivo della *subsistance*, dato che essa non è altro che una reazione naturale ad una condizione di squilibrio. Il vero

problema è il prezzo: bisogna che la *subsistance* inizi ad essere trattata alla stessa stregua del *superflu*. E' in questa chiave di lettura che può essere riletta l'esortazione a consentire le esportazioni: esse sono un rimedio naturale contro l'eccessiva abbondanza che fa abbassare il prezzo. Boisguilbert è consapevole del ruolo fondamentale svolto dai cereali nel garantire la sussistenza del popolo, tuttavia nel suo sistema non è la *police*, bensì il meccanismo naturale del *commerce* a rendere possibile un'adeguata circolazione dei cereali. Nell'ottica di Boisguilbert, la doppia natura dei cereali, quella di essere allo stesso tempo strumento di sostentamento e merce da scambiare in vista del profitto, ha portato la Francia ad un conflitto tra interessi contrapposti che rischia di far precipitare il paese in una condizione di povertà generalizzata. Infatti, mentre l'interesse del governo e del popolo è di avere grano in abbondanza e a buon mercato, quello dei mercanti e dei coltivatori è invece di coniugare una moderata abbondanza ad un prezzo che renda proficua la propria attività (Boisguilbert 1843, 369).

Secondo Boisguilbert, solo lasciando agire il meccanismo autoregolatore della *balance* si potrà giungere ad un punto di equilibrio. Cosa accade infatti al meccanismo naturale della *balance* quando interviene il governo? Se da un lato l'intervento della *police* contribuisce a tenere il prezzo basso, dall'altro esso genera la scarsità. A sua volta la scarsità fa lievitare il prezzo provocando nell'annata successiva un'abbondanza, che però rischia di nuocere al *commerce* se ad esso viene impedito di scorrere liberamente (Boisguilbert 1843, 372). Qual è, quindi, il rimedio proposto da Boisguilbert? Si tratterà, niente di più e niente di meno, che di lasciare che la natura regoli da sola l'equilibrio. Nella prospettiva di Boisguilbert, il circuito del *commerce* assume un livello di realtà autonomo, che non dipende più dall'intervento regolatore della *police*: «Il faut donc faire comme la nature. (...) Il y a une police nécessaire que la nature seule peut mettre, et jamais l'autorité» (Boisguilbert 1843, 389-390). A mutare, quindi, è la razionalità messa in campo nel circuito del *commerce*: all'imperativo della *police*, che sottraeva il necessario (*subsistance*) dalle finalità del *commerce* per vincolarlo al patto di sussistenza, si sostituisce ora un tipo di relazione in cui il necessario (*subsistance*) e il superfluo (*commerce*), lungi dall'essere separati da un limite, vengono ricollocati all'interno di un unico insieme, nel quale si instaura la dipendenza di entrambi da questo nuovo oggetto che è la produzione agricola.

L'immissione del necessario in questo livello autonomo di realtà che è diventato il circuito economico rende la *subsistance* un motore potentissimo per lo stesso *commerce*. Boisguilbert immette quindi la *subsistance* nel *commerce* per consentire al meccanismo di funzionare senza intoppi, operando così un cambiamento di paradigma notevole, la cui influenza sui fisiocratici sarà decisiva. Vengono in questo modo predisposte da Boisguilbert alcune delle premesse necessarie affinché l'*oeconomie* abbandoni la propria referenza alla semantica del "governo", di derivazione aristotelica, per iniziare ad assumere il significato moderno di un sapere connesso ad una serie di oggetti che ora cadono fuori del campo di azione della *police*. D'ora in poi, la comprensione delle cose economiche inizierà a richiedere un «*assemblage continuel de pratique et de spèculation*» (Boisguilbert 1843, 392) nel tentativo di governare questo nuovo "livello di realtà".

4. Fisiocrazia, liberalismo e *subsistance*. Dal momento in cui la *subsistance* cessa di appartenere alla razionalità dell'*oeconomie* considerata, alla maniera mercantilistica di Delamare, all'interno dei parametri aristotelici del *ménagement*, per entrare nella sfera di competenza del *commerce* e dei suoi meccanismi naturali di equilibrio, un salto notevole è stato compiuto in direzione della formazione di un nuovo regime di verità. In questo senso, i fisiocratici proseguiranno nel solco tracciato da Boisguilbert accentuando la naturalità dei meccanismi economici in contrapposizione all'artificio, per essi sempre troppo asfissiante, delle pratiche di governo. E' in questo momento che la nozione di «popolazione», concetto centrale nel pensiero dei fisiocratici e sul quale Foucault ha centrato molte delle sue intuizioni sulla governamentalità liberale, cesserà di essere declinata all'interno dell'asse «sovrano-sudditi» per cominciare ad essere pensata «come un insieme di processi da gestire in ciò che essi hanno di naturale e sulla base della loro naturalità» (Foucault 2005, 61). Tuttavia, se il ricalibrarsi della nozione di popolazione all'interno del pensiero fisiocratico assume l'importanza decisiva, che Foucault ha evidenziato, nel determinare l'irruzione sulla scena del nuovo regime di verità della scienza economica, non è solo perché essa rappresenterebbe il punto a partire dal quale sarebbe stato scalzato il modello domestico di tipo aristotelico. La popolazione dei fisiocratici, infatti, non rappresenta il corrispettivo moderno dell'*oikos*: è stato piuttosto il mercantilismo

a pensare l'*oeconomie* nella fedeltà ad un discorso aristotelico traslato su scala nazionale. La rottura con questo modello interverrà invece nel momento in cui, nel pensiero di Boisguilbert prima e dei fisiocratici poi, economia e governo cesseranno di essere identificati nei termini di un rapporto "paternalistico". Lo spostamento operato dai fisiocratici avverrà infatti solo in seconda istanza sull'asse *oikos*-popolazione: un solco ben più profondo è stato infatti tracciato sul nodo della *subsistance*. Per riassumere, si potrebbe dire che finché la *subsistance* rimane uno degli obiettivi del sovrano, il modello dominante del governo è quello del "padre di famiglia" (Frigo 1985). Nel momento in cui, invece, il problema della *subsistance* si svincola dall'*oeconomie* per diventare appannaggio del *commerce* e dei suoi meccanismi naturali, allora il rapporto tra economia e governo muta in profondità e con esso anche lo statuto della «popolazione». Sarà la naturalità dei meccanismi economici, e non il sovrano "paterno", d'ora in poi, a dover garantire la *subsistance* della popolazione.

Nel chiudere senza concludere un tema che richiederebbe ben ulteriori approfondimenti rispetto ai brevi accenni offerti poc'anzi, può forse essere utile raccontare un aneddoto, riportato nel *Ragguaglio storico della Scuola Fisiocratica* curato da Francesco Ferrara nel 1850, che può aiutare a comprendere l'effettivo spostamento intervenuto nel rapporto tra economia e governo alle origini del liberalismo. Qui si racconta, infatti, che Caterina II di Russia avesse invitato Mercier de la Rivière, filosofo economista appartenente alla scuola fisiocratica e autore di un saggio molto importante sul tema del governo, *L'Ordre naturel et essentiel des sociétés politiques* (1767), per ricevere alcuni consigli sul come governare bene il proprio stato. Alla domanda della regina («A che cosa voi riducete la scienza del governare?»), si racconta che Mercier de la Rivière avesse risposto: «A bene *studiare*, a *riconoscere*, ed a *manifestare* le leggi che Dio ha chiaramente scolpito nella organizzazione stessa degli uomini quando ha dato loro l'esistenza. Volere andare più in là sarebbe una sventura, e un'impresa distruttiva» (Ferrara 1850, 47). La figura del governante-padre, che governa in virtù della misericordia e della benevolenza, lascia il posto al despota-Euclide, che governa sulla base dell'evidenza delle leggi naturali dell'economia, le quali, se lasciate a loro stesse, assicureranno molto più che la semplice *subsistance*: assicureranno il *bien vivre* dell'intera società.

Bibliografia

- Adorno, Francesco Paolo. 1999. "Naturalità del mercato e regime governamentale tra mercantilismo e fisiocrazia". In *Prudenza civile, bene comune, guerra giusta. Percorsi della ragion di Stato tra Seicento e Settecento*, a cura di G. Borrelli. Napoli: Teoria e storia della ragion di Stato, Quaderno I.
- Arendt, Hannah. 2005. *Vita activa. La condizione umana*. Milano: Bompiani.
- Agamben, Giorgio. 2009. *Il Regno e la Gloria. Per una genealogia teologica dell'economia e del governo*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Biollay, Léon. 1885. *Le pacte de famine*. Paris: Libraire Guillaumin.
- Boisguilbert, Pierre Le Pesant. 1843. "Traité de la nature, culture, commerce et intérêt des grains, tant par rapport au public, qu'à toutes les conditions d'un État". In *Économistes-Financiers du XVIII siècle*, 352. Paris: Chez Guillaumin, Libraire.
- Bondois, Pierre. 1935. "Le commissaire Nicolas Delamare et le Traité de la Police". In *Revue d'histoire moderne*, No. 19, 313-351. Paris: Société d'Histoire Moderne et Contemporaine.
- Borghero, Carlo. 1974. *La polemica sul lusso nel Settecento francese*. Torino: Einaudi.
- Borrelli, Gianfranco, a cura di. 1999. *Prudenza civile, bene comune, guerra giusta. Percorsi della ragion di Stato tra Seicento e Settecento*. Napoli: Teoria e storia della ragion di Stato, Quaderno I.
- Brunner, Otto. 2000. "La 'casa come complesso' e l'antica 'economica' europea". In *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, a cura di P. Schiera, 133-164. Milano: Vita e Pensiero.
- De Nemours, Dupont. 1910. *De l'origine et des progrès d'une science nouvelle*. Paris: Librairie Paul Geuthner.
- Dean, Mitchell. 2009. *Governmentality: Power and Rule in Modern Society*. London: Sage.
- Delamare, Nicolas. 1722. *Traité de la police, où l'on trouvera l'histoire de son établissement, les fonctions et les prérogatives de ses magistrats ; toutes les loix et tous les reglemens qui la concernent*. Tome II. Paris: Michel Brunet, Grand Salle du Palais, au Mercure Galant.
- Denis, Henri. 1986. *Storia del pensiero economico*, 2 Voll. Milano: Arnoldo Mondadori Editore.
- Dobb, Maurice. 1974. *Problemi di storia del capitalismo*. Roma: Editori Riuniti.

- Ferriolo, Massimo. 1983. *Aristotele e la crematistica. La storia di un problema e le sue fonti*. Firenze: La Nuova Italia.
- Ferrara, Francesco. 1850. "Ragguaglio storico della Scuola Fisiocratica". In *Biblioteca dell'economista*. XI-XCII. Vol. I. Torino: Cugini Pomba e Comp. Editori-Librari.
- Finley, Moses I. 2008. *L'economia degli antichi e dei moderni*. Roma-Bari: Laterza.
- Foucault, Michel. 2005. *Sicurezza, territorio, popolazione (1977-1978)*. Milano: Feltrinelli.
- Foucault, Michel. 2005b. *Nascita della biopolitica (1978-1979)*. Milano: Feltrinelli.
- Frigo, Daniela. 1985. *Il padre di famiglia: governo della casa e governo civile nella tradizione dell' "economica" tra Cinque e Seicento*. Roma: Bulzoni.
- Furetière, Antonie. 1690. *Dictionnaire Universel. Tome Second*. Rotterdam: Arnout&Reinier Leers.
- Heckscher, Eli, F. 1935. *Mercantilism*. London: George Allen & Unwin.
- Hirschman, Albert. 1979. *Le passioni e gli interessi. Argomenti politici in favore del capitalismo prima del suo trionfo*. Milano: Feltrinelli.
- Kaplan, Steven L. 1998. *Le Pain, le Peuple et le Roi*. Paris: Perrin.
- Larrere, Catherine. 1992. *L'invention de l'économie au XVIIIe siècle*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Meysonnier, Simone. 1989. *La balance et l'horloge. La genèse de la pensée libérale en France au XVIIIe siècle*. Paris: Éd. de la Passion.
- Miglio, Bruno. 2001. *I fisiocratici*. Roma-Bari: Laterza.
- Napoli, Paolo. 2012. *Naissance de la police moderne. Pouvoir, normes, société*. Paris: La Découverte.
- Pandolfi, Alessandro. 1996. *Généalogie et dialectique de la raison mercantiliste*. Paris: L'Harmattan.
- Perrot, Jean-Claude. 1992. *Une histoire intellectuelle de l'économie politique*. Paris: Editions de l'Ecole des hautes études en sciences sociales.
- Polanyi, Karl. 2000. *La grande trasformazione*. Torino: Einaudi.
- Roll, Eric. 1977. *Storia del pensiero economico. Dai fondatori dell'economia politica ai post-keynesiani*. Torino: Bollati Boringhieri.

Rosanvallon, Pierre. 1989. *Le libéralisme économique. Histoire de l'idée de marché*. Paris: Edition du Seuil.

Schiera, Pierangelo. 1968. *Dall'arte di governo alle scienze dello Stato: il cameralismo e l'assolutismo tedesco*. Milano: Giuffrè.

Schumpeter, Joseph. 1972. *Storia dell'analisi economica*. Torino: Bollati Boringhieri.

Thompson, Edward Palmer. 2009. *L'economia morale delle classi popolari inglesi del secolo XVIII*. Milano: Et al. Edizioni.

Voltaire. 1878. "Dictionnaire philosophique". In *Ouvres complètes de Voltaire*, Tome II, 11. Paris: Garnier Frères Libraires-Éditeurs.

Zagari, Eugenio. 1984. *Mercantilismo e fisiocrazia. La teoria e il dibattito*. Napoli: ESI.

Zanini, Adelino. 2010. *L'ordine del discorso economico. Linguaggio delle ricchezze e pratiche di governo in Michel Foucault*. Verona: Ombre Corte.